

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate semestrali — pei Soci-artieri di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei Soci fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambieraci
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

Società di mutuo soccorso in Italia.

Da una statistica pubblicata per cura del ministero italiano di agricoltura, industria e commercio e che concerne la mutualità del soccorso in Italia, tolgo una manata di cifre che basteranno a farvi conoscere la diffusione di questi sodalizi nel Regno. Io mi limiterò a dare un zinzino di polpa alle nude e stecchite colonne di numeri in cui è compressa e stipata quella statistica, tanto da non farvi venir le traveggole agli occhi presentandovi delle filze lunghe ed allampanate di cifre.

Ogni 100 mila abitanti nel Piemonte e nelle Ligurie s'incontrano 4,95 società di mutuo soccorso, nella Lombardia 2,71, nel Modenese 3,81, nella Toscana 3,01. Le provincie napoletane, la Sicilia e la Sardegna ne hanno il minor numero.

Sopra la stessa quantità d'abitanti, il numero de' soci in Piemonte è maggiore che altrove: 1043. Nelle Romagne esso ammonta a 986, Nel napoletano discende a 81, e nella Sicilia a 72.

Quarantadue sono le provincie del Regno dotate di società di mutuo soccorso. Di queste, 6 ne contano 20; 20 ne contano 5. Milano e Torino emergono sopra gli altri Comuni; chè nella prima s'incontrano 9926 soci, nella seconda 14,684.

Dividendo la popolazione del Regno in urbana e rurale, si trova che le società di mutuo soccorso appartenenti alla prima toccano le 250 con 83,986 soci, e quelle della seconda arrivano a 172 con 27,616 soci.

Le associazioni che ricevono nel proprio seno affigliati di tutte le arti e mestieri, e che son dette cumulative, ammontano a 267; e quelle che comprendono soltanto persone applicate alla professione medesima, dette professionali, ammontano a 155. Nei centri

minori, e in questi poniamo anche Udine, le prime sono preferibili alle seconde.

Rispetto al numero de' soci per sodalizio, nelle provincie napoletane se ne hanno 500 per società, 336 nelle Marche, nella Lombardia 298, e nel Modenese 163, che è il numero minimo.

Relativamente al sesso de' soci, mentre in Toscana su 100 maschi si contano 23. 63 femmine e nel Parmense 10. 75, nel Piemonte se ne contano solo 6. 87, 5. 02 in Lombardia e 0. 30 nel Napoletano. La partecipazione del sesso femminile alle società di mutuo soccorso è quindi assai modesta in Italia. La più spiccata tendenza delle donne a consociarsi che si verifica nell'Italia centrale, viene generalmente attribuita al carattere religioso e tradizionale che parecchie Società mutue hanno conservato nelle Romagne e in Toscana.

Circa l'età necessarie ad essere ammessi nei Sodalizi di mutuo soccorso, il termine massimo, in media, è di 52 anni, di 16 il minimo. Del resto questo termine varia d'assai nei diversi compartimenti territoriali del Regno; cosicchè mentre a Parma e Piacenza il termine massimo è di 42 anni, nel Napoletano è di 55 e mentre il termine minimo è nel Modenese di 15 anni, a Parma è di 18.

La tassa d'ammissione fra i soci effettivi varia da lire 14. 58 a lire 3. 02. In Sardegna la massima ammonta a 46. 93 lire, a 18. 10 nell'Umbria. La minima invece che in Sicilia è di lire 10. 18, è di lire 1. 23 nelle Marche. È poi da osservarsi che in alcune società di mutuo soccorso la tassa d'ammissione si mantiene la stessa per tutti i soci indistintamente, mentre in altre viene graduata, come il contributo annuale, secondo l'età e secondo il trattamento particolare al quale si aspira.

In quanto alla media del contributo annuale dei soci effettivi rimando i lettori al-

l'articolo pubblicato in questo Giornale dall'onorevole avvocato Putelli, le cifre date dal quale, sulla fede dell'Annuario scientifico ed industriale dei signori Grispigni e Trevellini, corrispondono perfettamente alle cifre ufficiali.

Sopra 100 soci effettivi furono soccorsi per malattia 26. 62 soci, e per ognuno di questi le giornate di malattia salirono a 16. 36. Ma ambedue queste cifre variano notevolmente dall'una all'altra provincia o compartimento del Regno. Mentre, ad esempio, in Piemonte e in Liguria sopra 100 soci effettivi 47. 32 sono stati soccorsi, nelle Marche lo furono 4. 22 e 1. 75 nel Napoletano. Le giornate d'infermità per ogni socio malato a Parma e a Piacenza salirono a 38. 14, in Toscana discesero a 11. 90 e a 4. 12 nelle provincie napoletane. Il sussidio medio dato a ciascun socio per anno ammonta a lire 16. 65. Gli estremi di questa media sono rappresentati da Parma e Piacenza con lire 49. 57, e dalle provincie napoletane con lire 6. 25.

In quanto alle spese, il ragguaglio fra queste e le entrate porta in media le prime a 55. 84 per 100 lire d'entrata. Dopo la Sardegna, ove su 100 lire d'entrata ce ne sono 115. 24 di spese, vengono le provincie napoletane ove le spese assorbono l'89. 55 per cento. Le Marche, in ordine alla quantità dei dispendi, tengono l'ultimo posto, avendo, ogni 100 lire di reddito, lire 35. 24 di uscita.

Le amministrazioni in generale delle Società di mutuo soccorso non sono le più savie ed economiche, e basta riflettere che viene ad essere erogato in termine medio l'11. 60 per cento de' complessivi proventi, perchè si riconosca il bisogno che gli uomini della scienza sorreggano coi loro consigli disinteressati le classi operaie, introducendo nella gestione dei fondi sociali l'ordine, la giustizia e l'economia.

Un fatto consolante è il vedere come queste associazioni utilissime vadano sempre più diffondendosi e come in quelle già da tempo esistenti s'accresca di giorno in giorno il numero degli aggregati e con esso il fondo sociale. L'aumento annuo del fondo medesimo è in media di lire 44. 21 sopra 100 lire di rendita. Il massimo aumento si verifica in Lombardia ove arriva al 60. 74 per cento; il minimo nella Sicilia ove si abbassa a poco più di due lire. La sola Sardegna invece pre-

senta un disavanzo di circa due migliaia di lire.

Le società mutue italiane hanno tutte uno scopo fondamentale e costante, il sussidio ai soci effettivi in caso di malattia. La varietà non s'incontra che nei fini di secondaria importanza. Considerate in questo ordine vi sono società che si propongono di soccorrere con pensioni vitalizie gli invalidi e i vecchi; di sussidiare le vedove e gli orfani; di procurare ai soci lavoro; di fare prestiti ed anticipazioni; di ricever depositi per formazione di capitali o costituzione di rendita; di somministrare viveri ai soci a prezzi di costo; di fornire le materie prime ai lavoratori; e di sussidiare i soci d'arte di passaggio per il paese.

Uno scopo speciale che si propongono, e che va menzionato in particolare si è quello di istruire con scuole serali e domenicali i soci e i figli de' soci; e tant'è il desiderio e il bisogno dell'istruzione in Italia che circa 50 società di mutuo soccorso, a tutt'altro destinate che a ciò, intendono anch'esse a diffonderla provvedendo scuole quotidiane per figli dei soci, serali e domenicali pe' soci.

Alcune altre associazioni non dotate di mezzi bastanti a fondar delle scuole, somministrano l'occorrente ai soci ed ai loro figliuoli, perchè possano frequentare le comunali.

Altre aprono concorsi per miglior lavoro d'arte e distribuiscono premi per invenzioni di processi industriali o per perfezionamenti recati ai medesimi.

Altre ancora si son prefisse lo scopo d'impedire l'esposizione dei figli de' soci, siano essi legittimi od illegittimi, mediante sussidi a coloro cui non bastassero per l'allevamento le proprie risorse; e di agevolare all'uso l'impiego dei soci, istituendo appositi uffici di collocamento oppure fondando fabbriche per accogliere in esse gli affliggiati in istato di sciopero involontario.

Allo sviluppo che han preso e nel quale continuano le società mutue in Italia, hanno contribuito non poco le grandi imprese al servizio delle ferrovie e delle industrie. Degne di speciale menzione sono tanto la *Cassa soccorsi delle ferrovie dello Stato*, quanto la *Cassa pensioni delle ferrovie lombarde* e dell'Italia centrale che conta alcune migliaia di

soci e che giusta i computi fatti sulla sua situazione finanziaria futura fra 15 anni avrà un attivo di 2,676,000 lire di fronte a un passivo di lire 1,137,147.

Anche i grandi intraprenditori industriali hanno favorito l'incremento del mutuo soccorso con sovvenzioni accordate, con ritenute sul salario degli operai e col prodotto delle ammende inflitte ai soci che giungono tardi al lavoro o contravvengono alle discipline dell'opificio.

Noi non possiamo che rallegrarci nel vedere il principio del mutuo soccorso, così fecondo di vantaggi alle classi operaie, mettere sempre più salde radici in Italia. Applicato non solo a tutti i casi che abbiamo accennati più sopra, ma ed anche ai danni che incolgono la proprietà immobile e mobile, esso è destinato ad esautorare in gran parte quelle istituzioni sovvenitrici che, venendo in soccorso alla miseria, non mai arriverebbero a toglierla.

Sappiano anche i nostri artieri e operai che le teorie strambalate di certi utopisti che porrebbero il mondo a soqquadro credendo di migliorarlo, possono un istante sedurre e colpire l'immaginazione, ma non tardano a dimojarsi e a risolversi in nulla al fuoco del buon senso e della ragione; mentre la mutualità del soccorso, la previdenza, e la temperanza possono sole costituire le basi vere e durevoli di quel nuovo edificio sociale che sta in cima ai pensieri di chi vorrebbe l'umanità sollevata alcun poco dalle sofferenze che pesano sopra di lei. P.

La Chiarina

VI.

ANCHE LA COSTANZA, DOVE ARTATAMENTE COMBATTUTA, VACILLA E SI PERDE.

Alessandro avea ordinato nella sua mente un visibilio d'inchieste e di dichiarazioni da fare alla Chiarina in quel suo ritrovo; ma lo sgomento della fanciulla, la non tutta opportunità del luogo, il timore di nuocere alla sua causa con discorsi avanzati, la certezza che alle sue reticenze supplirebbe la Lucrezia, l'avevano reso guardingo e, meno piccole scappatelle, più officioso ne' modi che abbondante nelle parole.

Il primo giovedì di quaresima e' doveva rendersi a Padova. Salutata sulla via la Chiarina, avea fermato con la Lucrezia di scriverle almeno due volte alla settimana; facesse leggere a lei le sue; non tardasse a riscontrarle; tenesse nota della spesa di posta, che al suo ritorno l'avrebbe ristorata.

La ruota non poteva non avviarsi a seconda de' suoi desiderj; perchè se la Lucrezia se la diceva un pochino collo stampato, quanto allo scritto ed al menar di penna, non la ci arrivava; quindi la necessità di valersi in questa secreta bisogna della Chiarina. Nè c'è a fare le meraviglie, ove si consideri che all'incominciar del nostro secolo molte delle famiglie anche agiatissime, non che occuparsi dell'educazione intellettuale delle loro figliuole, la stimavano un vezzo superfluo, anzi pericoloso. Pertanto i due congiurati a scrollare la costanza della Chiarina, non dubitavano che il loro trovato non fosse il mezzo più ovvio, con cui riuscire mano mano ad una corrispondenza diretta tra la fanciulla e il suo innamorato.

E ad appianare le difficoltà soccorrevano mirabilmente le parole dette dalla Lucrezia la sera del ballo e impresse a caratteri incancellabili nella memoria della Chiarina. Da lei dunque dipendeva l'esito sicuro di tale una buona ventura, a che non avrebbe mai pensato d'aspirare? La lontananza medesima, che abbellà l'oggetto vagheggiato, le dipingeva Alessandro con tutto il prestigio, di cui un romanziere circonda il suo protagonista, e ne scalzava i saldi propositi per Giovanni. Arroggi che nelle lettere alla Lucrezia non si parlava che della Chiarina e con una passione così veemente da si parere aver attinto al Jacopo Ortis del Foscolo.

La Chiarina, che la facea da segretario e da scrivano della Lucrezia, entratole una volta il filtro sottilissimo dell'amore, se nelle prime risposte era stata laconica e ritenuta, a misura che s'andava innanzi dava loro una tinta più sentita e più calda.

La domenica delle palme smontava Alessandro a casa sua. L'inverno nell'ultimo scorcio avea temperato di molto i suoi rigori. La primavera che fin dal suo ingresso avea sciolto le ali ai molli zeffiretti, i quali co' tiepidi aliti baciavano i bottoncelli de' fiorel-

lini e li sollecitavano ad aprire gli odorosi lor calici e ad impregnar l'aria d'olezzanti profumi: i colli e i prati che s'ammantavano d'un tappeto di smeraldo: gli alberi che, a nuova vita risorti, si rivestivano di frondi a inverniciata miniatura: gli augellini, che nidificando gorgheggiavano trilli d'amore: che più? fino i zuffoli (*sivillis*) di verde cortecchia, intenerivano i cuori de' nostri giovani amici e li invitavano ai dolci sospiri.

Abbracciati i suoi, il primo pensiero di Alessandro fu di correre alla Lucrezia. Da lei comprese che ultimamente Chiarina, senza voler parere, aspettava con ansia le sue lettere; che tra commossa e ilare le leggeva e rileggeva; che non era più a dubitare delle disposizioni dell'animo suo; che non pertanto e' si voleva procedere circospetti per non guastar le uova nel paniere; che scontrandola per via la salutasse sì della testa; ma badasse a non isconcertare una sua idea di abboccamento con improntitudini estemporanee. E lo fe' capace di quanto avea ideato.

Le feste pasquali non potevano essere più brillanti. Il cielo un zaffiro, un sorriso la natura. Chiarina pregò la mamma le concedesse d'uscire al passeggio con la Lucrezia. L'Agnese titubava; ma pure, dacchè la figlia avea lavorato più notti di seguito fino ai crepuscoli del giorno, e perchè teneva indispensabile un po' di moto alla salute di lei, non insistette sulla negativa.

Infilato un viottolino campestre, solitario, serpeggiante, infossato, corso lateralmente d'alti cespugli, in cui il bianco spino facea pompa de' numerosi suoi petali di neve, e il fior del sambuco spandeva una fragranza anche troppo acuta, non s'erano inoltrate le due amiche un cento passi, allorchè sentono stormire le foglie della chiudenda (*chiarande*) e veggono alla possima callaja (*entrade*) presentarsi Alessandro, come venuto lì per lì, ma l'era pasta intesa colla Lucrezia. Un oh! prolungato, un — come qui? furono il primo saluto. Il peccatuccio d'avventatezza ebbe facile perdono, e s'impegnò tosto una gara di cortesie e di affettuose bazzecole da essi valutate meglio che le profonde speculazioni di un ministro delle finanze in uno stato, il cui tesoro sia disceso a qualche miliardo sotto lo zero. Il tempo sembrava loro precipitare più

rapido del solito e quasi se la pigliavano col sole, che si presto declinava al tramonto; perchè sul farsi della sera la Chiarina doveva trovarsi irremissibilmente in casa.

E Giovanni? Sebbene la sua fanciulla non restasse dall'usare verso di lui qualche attenzione, pure non ci vedeva più i primi affetti, ai quali, a suo avviso, era sottentrata una tepidezza, che l'uccideva; epperò rammaricavasi ed aveva alcuna fiata da tu per tu avventurato qualche lamento; ma s'era udito dare del miticoloso, del filanebbia e aggiungere che non si poteva essere sempre d'un umore e che le smancerie volevansi lasciate alle teste vuote, che non hanno a distillarsi per la pagnotta, e che essa non s'era mutata da quella di prima. E quell'ottima pasta di giovane confuso, ma non convinto, ritraevasi lemme lemme nella sua stanza e chiusosi dentro mandava de' grossi sospironi e una lacrima gli rigava la guancia. Sfogatosi un cotal poco, domandava la ragione in suo aiuto, e: O la mi vuole tutto il suo bene, diceva, e allora perchè terrò io dietro ad ogni moscerino, che mi passi pel naso, fustando così lei insieme e me stesso? O la mi pospone ad altri, e meglio prima d'essere ligati che dopo. Ma che val la ragione quando il cuore è profondamente piagato? Anzi qual ragione allora non si smarrisce e soccombe? Onde presto ripiombava nella sua tristezza.

Schietto e sincero come un'ambra, e aperto in ogni altra cosa colla sua mamma e con due o tre amici artieri della sua taglia, non aveva però mai fiato con anima viva dell'interne sue angosce. E guai a chi, fosse pur leggermente e alla lontana, avesse pronunciato un ette a carico della Chiarina! Egli, per natura tranquillissimo, egli flemmatico, arrovellava e imponeva silenzio...

Era l'ottava di pasqua e Alessandro doveva ripartire per la città del Brenta. Questa volta i saluti di commiato avevano luogo in casa della Lucrezia. Qui confermavano le fatte, per bocca della confidente, tali proteste, che sole avrebbero bastato, perchè ogni altra si fosse interamente abbandonata alla fede di chi le pronunciava. Ma la Chiarina trepidava ancora; chè le stava sempre innanzi l'immagine di Giovanni grave e severa, la quale pa-

reva le dicesse: Chiarina, bada a non perdeti. — Tuttavia non seppe resistere all'insistente preghiera di mandargli un suo verso. Lo promise e si divisero.

Ma guai a un passo inconsiderato, fanciulle mie, guai! Non parlo delle sciaurate, che cimentano la lubrica china del vizio. La mia penna rifugge sdegnosa da tutto che possa offendere il candor virginale anche quando si studia di anatomizzare le bollenti passioni giovanili. Guai a un passo inconsiderato! L'inesperienza delle lusinghe, dei raggiri, della doppiezza, dell'incostanza, che reggono il mondo de' begl'imbusti donneanti, vi avvolge in un gineprajo, da cui potrete difficilmente uscirne a bene.

La Chiarina pressata dalle lettere di Alessandro alla Lucrezia e dalla Lucrezia stessa, la quale le cantava del continuo il ritornello: — La tua perplessità non è più nè savia, nè onosta: è mestieri che t'appigli all'un partito o all'altro — e mossa anche dalle appassionatissime espressioni dell'ultima di Alessandro, prese un dì la penna e tremante come se fosse stata per segnare la sentenza della sua condanna, vergò alcune linee modeste sì e gastigate; ma da cui, se anche timido e inceppato, traspariva l'affetto. Ebbe tosto una lunghissima ed entusiastica risposta. Il ghiaccio era rotto e la corrispondenza diretta, della quale si facea depositaria la Lucrezia, in piena regola avviata.

Dopo ciò il carattere leale della Chiarina non le permetteva più di fomentare le speranze di Giovanni. Non le bastava però il cuore di dirgli apertamente: — Voi non fate più per me —; ma voleva indurlo colla sua freddezza a deporre il pensiero di lei. Il tapinello se n'era accorto; ma non la poteva inghiottire, e la sua testa, quando si trovava da solo in bottega, imbalordiva; cosicchè l'avresti veduto or menare una pialla senza il ferro; ora guardare smemorato al ceppo (*zocc*) e voler inserire la bietta (*coni*) per la feritoja (*buse di sott*) anzichè pel buco superiore; e dove era richiesta la sponderola (*sponzarole*) o l'incorsatojo (*gole ruviarse*) dar di piglio al piallone (*tratorie o soresman*), e scambiare la scuffina (*raspe*) col graffietto (*rafett*) e la sega col gattuccio (*seghett*), e puntare il fattorino (*famei*) dopo fermata l'asse al gran-

chio (*arpon*) e dar colpi d'accetta (*manarin*) dove s'addomandava la scure (*manarie*) e ad aprire la morsa (*smuarse*) quando la si dovea serrare, e tentar di apporre i morsetti (*torcui*) dove le tavole incollate volevano i sergenti (*strensadors*). In somma la era una pietà a vederlo così fuori di se e imbambolato. La madre l'aveva sorpreso alcuna volta in questo stato di mentale atonia e s'era provata a dir qualche parola sul notato mutamento della Chiarina. Ma il figlio rianimandosi: — Tu, mamma mia, rispondeva, vuoi penetrare troppo addentro delle cose. Bella! tutti abbiamo la nostre brighe, che ci frastornano. La sarebbe una grande pretesa la nostra la sarebbe, se intendessimo che tutti e sempre avessero a farci le feste intorno e atteggiare le labbra al sorriso, anche quando sono molestati dalle traversie, da cui non può esimersi nessuno nato da donna.

E la Maria per timore d'affliggerlo di più premeva nel petto le sue giuste riflessioni e taceva. Non però così che non le sfuggisse nelle distrette qualche paroluccia coll'Agnese, la quale, come tutte le mamme, aveva sempre lesta la sua scusa a giustificare la figlia, se non poteva smentire le imputazioni che le venivano addossate. Ma in cuor suo rammaricavasi, non sapeva dare tutto il torto alla Maria e paventava di disgustare la Chiarina, ch'era tutto amore e tutta soavità per lei, che lavorava a perdere gli occhi e la cui salute non era la più ferma e gagliarda.

I padri rimanevano estranei a questi disappunti, perchè le donne a scansare gl'impeti e le repentine risoluzioni di cui forse sarebbero stati capaci, adoperavano di mostrarsi alla presenza dei mariti quali per lo passato, e intanto mulinavano mulinavano affine di scoprire la causa, che aveva affievolito i primi slanci ne' fidanzati.

Prof. Ab. L. CANDOTTI

Economia domestica.

Purificazione dell'acqua.

L'acqua impura è sempre nociva alla salute: essa contiene sovente in dissoluzione dei sali asportati dalle terre che le sorgenti attraversano, sughi di piante, gomme, sostanze animali e calcari, oltre a miriadi d'insetti microscopici che incessantemente vi pullulano e vivono.

Tutte queste materie eterogenee, cagionano alle volte nel corpo umano delle malattie non poche, e quindi importa di poterle separare dall'acqua o almeno menomarne la quantità loro.

A tal fine puossi usare del seguente processo:

Prendete un ampio catino di terra e bucatelo al centro nella sua parte inferiore. Sopra a questo buco deponete un qualche tessuto di paglia o di giunco, quindi gettate entro al catino della polvere di carboni spenti, poi della sabbia in modo da formare uno strato dello spessore di 10 a 12 centimetri. Coprite la sabbia con della carta asciugante, onde impedire all'acqua nel suo cadere entro al recipiente di alterare il piano con essa sabbia formato.

Con questo filtro voi otterrete un'acqua limpida e pura da ogni sostanza atta a pregiudicare alla vostra salute.

Avvertasi poi che il carbone e la sabbia dovranno cambiarsi almeno ogni mese.

Varietà

La serva d'una ricca famiglia di Parigi tornava dall'aver fatte le solite spese della giornata e, inavvertitamente, gettò la carne sopra una tavola ove vi era un mazzo di zolfanelli. Qualche ora appresso, dovendo porla a cuocere, si avvide dell'accaduto; ma senza darvi però alcun peso, credendo forse che il fosforo fosse una sostanza inoqua, prese la carne e, mondata dai fiammiferi che vi si erano attaccati la mise nella pentola.

Dopo il pranzo tutte le persone della famiglia cominciarono ad accusare dei dolori allo stomaco, poi al ventre talchè fu forza di mandare per il medico.

Giunto questi, ed informatosi bene intorno alla qualità del male, entrò in sospetto che si trattasse di avvelenamento. Infatti, domandata la serva se per caso avesse introdotto nelle vivande qualche sostanza eterogenea, e conosciuta la storia dei fiammiferi, il medico si confermò nel suo sospetto, e mercè opportuni medicamenti giunse a cessare gli spasimi di quella povera gente che aveva corso rischio di morir avvelenata.

Giò serva di lezione affinchè i fiammiferi siano dappertutto custoditi con cura.

Ecco, secondo il progetto tecnico già del tutto terminato, per dove passerà la via ferrata Principe Rodolfo.

Questa ferrovia si unisce a quella Imperatrice Elisabetta fra le Stazioni di Haag e di Valentin presso Lembach, dove si costruirà una Stazione speciale, e conduce poi per le città di Steyr, Ternberg, Losenstein, Reichraming, Gross-Raming, Klein-Reifling, Altmahr, Krippau, Hieflau, pel Gesäuse, ad Admont-Liepen (Paltenbrucke) Rottenmann, Tieben, Wald, Mauten, S. Michele, Knittelfeld, Zetweg, Judenburg, Sanerbrunn, Unzmarkt, Scheifling, Schanerfeld, Neumarkt, Friesach, Treibach, Launsdorf, S. Veit, Feldkirchen, Villaco, Tschau, Maglern, Unter-Tarvis, Saif-

nitz, Malborghetto, Pontafel, Raccolana, Moggio, Amaro, Venzona, Gemona, Arterga, Tarcento, Tricesimo, Udine, Lauzacco, Palma, Cervignano, Villa Vicentina, Porto Rosega e Duino a Sistiana dove termina il porto.

I cavalli e le vie ferrate presentano senza dubbio i loro pericoli, ma essi sono ben poca cosa rispetto a quelli a cui si espone chi viaggia per mare. Burasche, incendi, scogliere, cozzi tra legno e legno, e per di più le prepotenze della ciurma che sempre non è la meglio disciplinata e obbediente a' suoi capi.

Infatti anche giorni sono avvenne uno scontro terribile nella baia di Biscaglia tra la nave *Queen of Beauty* di Londra ed il *Wanata* che da Liverpool andava in Australia.

Il secondo di questi legni, della portata di 1437 tonnellate, aveva a bordo 183 passeggeri dei quali 60 donne, che da due giorni stavano con angoscia chiuse nelle loro cabine in aspettazione di vedervi entrare que' feroci marinai, che ribellati ai loro comandanti, le volevano violare ad ogni costo.

Lo scontro dei due bastimenti mise fine a così deplorabile avvenimento, essendochè il *Wanata* riportò tali avarie che dovette essere abbandonato dai passeggeri che si salvarono sul *Queen of Beauty*.

Oh beati quelli che hanno quattrini e buona volontà! Quante belle cose possono essi fare, e di quanti comodi, di quanti piaceri godere! Le arti, le scienze, le industrie si affaticano sempre a procacciare loro novelli trovati di bene vivere, tanto è vero che oggi un signore può viaggiare il mondo stando a letto o in tavola cogli amici come nella propria abitazione.

Per ciò fare non gli occorre che intendersela con qualche impresa delle ferrovie e provvedersi di un vagone di nuova invenzione dei signori Grondona e Miani di Milano.

Questi bravi industriali hanno in fatto di recente costruito dei vagoni magnifici e comodissimi, i quali si dividono in tre compartimenti. Nel primo vi è la cucina ed i dormitoj per le persone di servizio; nel secondo, un salotto con tende, pianoforte, specchi, poltrone, sofà ecc., che può servire da stanza da pranzo e da conversazione; nel terzo finalmente vi sono parecchie alcove con letti, stanzino di ritiro, altro per la toeletta, e va pure fregiato di quello che meglio si presta all'addobbo di una camera da letto.

Pochi giorni sono abbiamo annunziato lo sprofondamento dell'isolotto Cameni nelle vicinanze di Santorino; ora poi siamo in grado di soggiungere che non appena quest'isola scomparve, un'altra lì presso ne sorse e mostra di voler farsi assai più vasta della prima.

La nuova isola spuntava dalle acque nella baia di Thiera il 22 del decorso gennaio, ed in 5 giorni misurava già un'altezza di circa 150 piedi con 350 piedi di lunghezza e 100 di larghezza. Le pietre

di cui è formata, assomigliano a della lava metallica assai bella e di più colori.

Tutte quelle isole circostanti però sembra siano come questa il prodotto di eruzioni vulcaniche; poi, ché, un tempo, ivi esisteva un' enorme cratere che il mare ha ricoperto.

L' eruzione attuale, secondo ufficiali relazioni, cominciò il 20 gennaio e si fece più gagliarda il 23 dopo la scomparsa dell' isola Cameni. Il mare tinto in rosso, metteva spavento in vederlo; esso era in un continuo sobollimento e dal suo seno uscivano tuoni terribili e fiamme che s'innalzavano talvolta fino a 15 piedi.

L' edificazione del palazzo per l' Esposizione di Parigi procede con sollecitudine. Fra le tante meraviglie che il Governo di quel paese prepara ai visitatori dell' Esposizione, si parla anche di un acquario che avrebbe 30 piedi di larghezza e 20 di profondità. Sotto a questo acquario verranno costrutte delle grotte, entro alle quali il visitatore potrà vedere sospeso sopra la sua testa un piccolo mare con una quantità de' suoi pesci più rari.

L' ufficiale *Wiener-zeitung* pubblica un decreto con cui fissa l' apertura di un' Esposizione universale a Vienna per l' anno 1870.

In America si sta per dare esecuzione ad un nuovo grandiosissimo progetto. Si tratta di costruire un ponte sul fiume Ohio della lunghezza di oltre 1,057 yards.

Questo ponte sarebbe così lungo 2000 piedi più di quello sospeso sul Niagara, e 540 più dell' altro famosissimo d' Inghilterra denominato il ponte di Menai.

La torre piedritto di pietra massiccia sarà di 100 piedi dal livello del ponte americano, e 200 piedi al disopra dei fondamenti.

Quest' opera colossale dovrebbe essere compiuta in un' anno.

Manz.

Corrispondenza dell' Artiere.

Portogruaro 12 Marzo 1866.

Qui siamo stati in questi giorni testimonii e parte del festeggiamento veramente straordinario che s' è fatto per l' ingresso a questa illustre sede Vescovile del Nobiliss. Monsignore Nicolò dei Conti Frangipane, che codesta più grande Città e Arcidiocesi di Udine ha dovuto cedere a questa Città e Diocesi men grande nel valore statistico, ma eguale nel saper pregiare e onorare il vero merito. La cospicua prosapia dell' Esimio che ora è nostro Vescovo non sarebbe certo bastata da se sola a toccare sì vivamente le nostre fibre, se non vi si fosse aggiunto qualche altro motivo ben più efficace. Noi siamo assai lungi dall' essere democratici seperlativi e della tavola rasa, ma riteniamo che quand' anche la Nobiltà nuda nuda fosse uno zero, è tuttavia uno zero che quale coef-

ficiente decupla il valore dell' annessa quantità, allorché vi si aggiunge, come nel nostro caso, la cifra significativa di rare e luminose virtù. Fu un vero entusiasmo; sebbene qui vorrei che tale parola avesse conservato, per esprimere esattamente la cosa, la sua virginità etimologica, che invece fu gualcata quasi sempre a significare entusiasmi fittizii e adulatorii. La fama della sua pietà che brillò sempre senza macchia nella Chiesa e Società Udinese; quella della sua carità nata e nudrita dalle opere; quella del suo senno illuminato messa sì felicemente alla prova dal governo biennale della vastissima Arcidiocesi; quella della sua moderazione che è figlia legittima dello zelo pronto conjugato colla prudenza peritosa, e che è tanto difficile in un' epoca così tesa fra gli estremi più disparati; la fama ancora dei suoi modi gentili, che per essere in Lui nobile retaggio degli avi e abitudine divenuta natura, non cessano d' essere anche la più bella fioritura delle altre virtù; la sua stessa Lettera Pastorale al Clero e Popolo piena di unzione sincera e col sapore veramente evangelico, senza essere infarcita di erudizione poliglotta e freddante, né irta d' altre scabrosità inutilmente irritanti — ecco le principali ragioni di questa festa degli animi alla quale abbiamo tutti preso parte questi giorni. Ho detto festa degli animi quantunque, fatta ragione alla modestia dei luoghi che certo non presumono di gareggiare colle grandi città, possa dirsi anche festa esteriormente magnifica e splendida. Non mai la via frequentatissima che dalla stazione di Casarsa viene a Portogruaro fu percorsa da un seguito così numeroso di ricche carrozze e d' altre vetture tutte decorose, che a Cordovado, ove i Signori e Clero di Portogruaro e dintorni strinsero la mano ai gentili Sanvitesi, sommarono forse ad ottanta, mostrando così che alla comune esultanza prendeva parte la nostra più eletta società, mentre il popolo affollatissimo accorrente sulla via dai circostanti villaggi a ricevere la prima benedizione del suo Pastore attestava la gioja anche del gregge più minuto, ma non meno prezioso al suo cuore Apostolico. Quivi Egli disse affettuose ed acconcie parole ai Rappresentanti della Città e del Clero venuti a rendergli il primo omaggio; e fu pur bella la fusione dei due Onorevoli Canonici Udinesi venuti in nome di quell' insigne Capitolo, nonché dei due Rev. di Parrochi inviati da quel venerabile Clero Urbano cogli spettabili membri di questo Capitolo Cattedrale e con una numerosa parte di questo Clero cittadino e rurale accorsa a ricevere Colui che veniva nel nome del Signore, e i degnissimi Personaggi che lo accompagnavano; come fu bello lo scambio di cortesie delle due Città di Udine e Portogruaro per bocca dei due illustri Podestà che esposero sì nobilmente i sentimenti vicendevoli dei loro concittadini. L' arrivo poi a Portogruaro, la generale e splendida illuminazione della sera, le ovazioni e i tripudii della numerosissima moltitudine, la nobiltà generosissima con che il Municipio, dopo avere rallegrato il popolo la sera seguente con un brillante trattenimento di pirotecnica, accolse nella sua sala nuo-

vamente addobbata il fiore del Clero e dei Cittadini ad una Accademia istrumentale e vocale diretta dall'abilissimo artista e Maestro Antonio Manzato, sarebbero punti brillanti per chi avesse vaghezza di sciorinare una elegante descrizione rettorica, la quale in fondo sarebbe simile a tante altre, nel mentre il sincero commovimento degli animi, da cui tutte quelle significazioni sgorgavano spontanee, difficilmente potrebbe trovarne di simili. — Tralascio pure le manifestazioni non meno cordiali avvenute in Concordia nell'ingresso dell'illustre Prelato in quella antichissima Cattedrale; ma non posso tralasciare le elette parole, sì acconciamente da Lui proferite con sentimenti tanto profondamente evangelici, con espansione sì natia del suo nobile animo, nell'atto di aprirsi per la prima volta al suo Clero e Popolo. La sua modestia, e la modestia è sempre compagna e madre di virtù, gli fece accennare ad un gran vero, quando disse che in queste affettuose manifestazioni Ei ravvisava, oltrecchè un omaggio a Lui, anche l'effusione del senso religioso cattolico del suo Popolo. Aveva ragione. Date al popolo Pastori secondo lo spirito del Vangelo, Pastori di carità benigna, paziente, non irritabile (1 Cor. xiii 4. 5.) come li vuole l'Apostolo, e il sentimento religioso del popolo, spesso mortificato e latente, risulterà vivissimo a rassicurare gli spiriti trepidanti facendo loro vedere che per lo più la fede abituale infusa nel battesimo *non est mortua sed dormit*. Portogruaro colle accoglienze ora fatte al suo Vescovo, S. Vito colla recente acclamazione dell'Arcidiacono, Udine colle lagrime versate ora non è molto sulle due bare preziose del Bricito e del Tomadini, sono alcune delle prove quasi domestiche e palpabili di questa bella verità, che la virtù sincera, la carità di Cristo col suo zelo soave e una viva fede nella inconcussa stabilità della Chiesa senza codarde paure dei suoi nemici, sono i mezzi migliori per ridestare negl'animi il sentimento religioso se vi è assopito, e per infonderlo nuovamente se vi è morto.

C.

La scuola di scherma e ginnastica in Udine.

Da qualche anno si parla in Italia di esercizi ginnastici e di Società di questo genere che si vanno in ogni parte di essa costituendo appoggiate solidamente al suffragio della pubblica opinione.

Di leggieri si scorge essere questa una delle tante prove del progressivo incremento della vita civile, non potendosi concepire decadenza e stazionarietà in un paese che mostra di voler educare le poderose forze giovanili alla grande meta del sociale perfezionamento.

Nel Regno d'Italia le scuole di scherma e ginnastica vennero introdotte ufficialmente in tutti gli Istituti d'educazione. Oltre a queste, ce n'ha anche di quelle che godono un'esistenza separata individuale, e giorni fa, a mo' d'esempio, i giornali d'oltre Po annunciarono una grande accademia della Società generale di scherma residente a

Firenze da effettuarsi nel regio Politeama di quella capitale. E in questo pubblico esperimento si vuole anche ottenere lo scopo diretto della beneficenza, essendosi stabilito che la somma risultante venga devoluta a sovvenire le altre scuole di scherma del Regno onde avvantaggiarne le forze e lo sviluppo. Istruire e beneficare, ecco le splendide conseguenze dello spirito d'associazione!

Anche Udine nostra vanta una Scuola di scherma e ginnastica, e nel giro di pochi mesi dalla sua nascita la vedemmo crescere fiorente e vigorosa. — Ed io godo di poter pubblicamente ringraziare la Rappresentanza municipale che le fu largitrice di importante soccorso accordandole l'uso gratuito di una grandiosa sala nell'Ospitale vecchio. — Ogni giorno s'aumenta la buona volontà ed il numero degli allievi, e distinte famiglie non esitarono ad affidare la fisica educazione dei loro giovanetti alla conosciuta perizia dell'egregio ed instancabile istruttore Lorenzo Moschini.

La nostra Scuola (alla quale ogni giovane può appartenere mediante tenue contribuzione mensile) venne divisa fino dalla sua origine in due grandi Sezioni, una per la ginnastica ed una per la scherma, e con assidue cure e gravi dispendi il sullodato Maestro provvede perchè nulla manchi degli attrezzi e delle armi necessarie alla nobile destinazione. — La sala viene aperta ogni sera per circa tre ore, e venne rimandata alla imminente stagione primaverile l'apertura di essa anche nelle ore mattutine.

Ed il decoroso ed utile Istituto potrà vieppiù prosperare se il Municipio (com'è a ritenersi) vorrà continuargli la sua protezione coll'accordargli per tempo indefinito l'uso del locale suddetto. — Noi dobbiamo essere veramente compresi da nobile orgoglio nel vedere la Rappresentanza cittadina farsi incoraggiatrice dello spirito d'associazione, che finalmente sembra aumentare anche nella nostra città.

Ma bisogna che questa energia, questa robustezza di volere, questo irresistibile istinto di fusione e di fratellanza dovettino un'altra volta il nostro retaggio e l'espressione caratteristica del nostro modo di esistere; allora soltanto, degni delle avite grandezze, vedremo ristaurata almeno in parte la gloria del nostro passato.

A me piace ricordare la cronaca di quel poco di bene che ci è lecito di fare, nella fiducia che questo poco sia arra e fondamento di più lieto avvenire. — E alla classe colta ed intelligente che costituisce, per così dire, il patriziato dell'umanità, spetta l'alta missione di preparare il benessere sociale con generose e nobili gare e coll'amorevole parola della dignità e della conciliazione.

PIETRO BONINI.

Atto di ringraziamento.

Io sottoscritto ringrazio, col cuore riconoscente, i capifartieri dell'arte del falegname e del fabbro-ferraio per avermi assistito con una questua nell'ultima malattia da me sofferta. Iddio li benedica per la loro carità generosa.

Udine 14 marzo.

Giovanni Quaino

falegname in Casa del Dott. Pecile.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.